

Giornale di Sicilia 18 Febbraio 2009

E il costruttore raccontò: “Saladino? Venne per conto di Messina Denaro...”

PALERMO. Cosa nostra aveva già pronte le imprese per i lavori: movimento terra, trivelle, calcestruzzi, manovalanza. Il clan di Matteo Tumbarello e Giovan Battista Agate aveva pensato anche a questo dopo aver deciso di sponsorizzare il parco eolico di Mazara. Pure la somma da incassare era stata destinata: sarebbe servita per pagare le spese legali del boss Mariano Agate. Ecco perché l'ex assessore Vito Martino - secondo l'ordinanza di custodia cautelare lunga 523 pagine - si dava da fare in modo trasversale. Quand'era in giunta lavorava per tirare la volata alla «Sud Wind» e per far ottenere al funzionario comunale Campana un posto di consulente per l'impianto di Santa Ninfa e ricompensarlo dei favori resi: carte sparite dagli uffici, suggerimenti sui documenti da presentare. E il 26 maggio 2005, quando il Consiglio comunale di Mazara, convocato in seduta straordinaria e urgente, boccia il parere sul progetto per un parco eolico presentato dalla «Enerpro», Martino fa la sua parte. Nella delibera sottoposta all'aula ci sono i pareri favorevoli di tutti gli organi competenti, ma il consiglio la boccia. Tra chi esprime parere contrario c'è Martino: «Io non ho dubbi nell'esprimere il voto contrario» dice quella sera.

Da consigliere comunale, Martino si fa avanti col sindaco di centrosinistra Giorgio Macaddino per ottenere l'approvazione in Consiglio comunale del trasferimento della autorizzazioni fin lì ottenute da «Sud Wind» ed «Enepro» all'imprenditore Vito Nicastrì, indicato dagli inquirenti come «emissario della Eolica del Vallo» (l'azienda che poi ha rilevato le due imprese in gara per realizzare gli impianti eolici, convinte da Martino a partecipare a metà al progetto). Nei piani del clan c'era anche una stamperia di monete di 2 euro falsi da riciclare nei supermercati di esponenti legati alla mafia: Martino e Saladino sono stati seguiti a Brescia, e intercettati, mentre cercavano un falsario e un macchinario per trasformare le vecchie 500 lire in monete da 2 euro.

Eccoli i cardini della «joint venture» di cui parla il dirigente della Squadra mobile, Giuseppe Linares il quale racconta di «contatti sistematici con la giunta comunale di Mazara» degli indagati: «secondo i magistrati non si tratta di condotte penalmente rilevanti, probabilmente orale valuterà l'autorità amministrativa». «Cosa nostra cerca sempre appoggi nella pubblica amministrazione. La prima frontiera della lotta alla mafia, per questo motivo, è proprio l'azione sulle amministrazioni comunali» spiega il procuratore aggiunto di Palermo, Ignazio De Francisci, parlando dell'indagine coordinata dai carabinieri del colonnello Giovanni Barbano, del capitano Antonello Parasiliti e del funzionario della Mobile, Giovanni Leuci.

Un ruolo di primo piano viene attribuito anche all'imprenditore salemitano

Saladino. Di lui parla l'impresario trapanese Antonino Birrittella: arrestato per mafia, ha raccontato agli inquirenti i segreti e i patti tra boss, politici e costruttori. «Saladino io lo conosco come impresa di costruzioni. Poi mi viene a dire che, per conto di Matteo Messina Denaro doveva fare due silos a Trapani... Mi dice questi a cosa, per cui due mesi fa, tre mesi fa, mi venne a trovare, eravamo d'estate, eravamo nell'altro stabilimento, sarà stato ai tempi della Wuitton Cup", per cui sarà stato a fine settembre, ottobre... Mi dice: Sai, io qua sono autorizzato... devo fare due silos a Trapani, al porto di Trapani». E al pubblico ministero che gli chiede se Saladino parlò proprio del latitante di Castelvetro, Birrittella risponde così: «Nome e cognome... Mi disse che io dovevo fare tutte cose: Noi ti diamo i soldi». E a dimostrazione del legame di Saladino con esponenti di Cosa nostra c'è pure un'intercettazione ambientale: il 4 novembre 2004 incontra a Mazara il pregiudicato Paolo Rabito il quale gli chiede un favore. Saladino deve andare a Vita, paese della Valle del Belice, e portare un suo messaggio a Calogero Musso, altra vecchia conoscenza delle forze dell'ordine: «Domani Paolo ti vuole parlare...»

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS